

### 1/ Scenari

# Il diritto dei più vulnerabili e dei più deboli non è un diritto debole: povertà e difficoltà educative nel tempo della pandemia

di Anna Maria Samuelli\*

La pandemia ha reso visibile il tema della povertà educativa ereditato dal passato. Si parla di generazione Covid che vede il futuro come incognita. La mancanza di attenzione da parte della politica verso la scuola, la ricerca e la cultura non è nuova. Lo sviluppo economico teso alla conquista del benessere, ha subito una accelerazione senza precedenti e ha determinato nel mondo globalizzato lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali con la conseguenza di catastrofi umanitarie. La violazione dei diritti umani solo formalmente conquistati ma di fatto negati hanno reso più fragili le nostre democrazie. Urge una mobilitazione civile, possibile se si ripensa il processo di formazione della persona. La sollecitazione alla resilienza e il ripristino del valore della relazione per ricreare la dimensione comunitaria, è compito degli educatori. La scuola è il luogo della cura, non il problema. Gariwo, Il Giardino dei Giusti dell'Umanità, propone un diverso approccio al lavoro storico nelle scuole, fondato sulla memoria del bene. I giusti che riconoscono il volto dell'altro, esemplificano il valore del coraggio, della libertà, dell'autonomia di pensiero e ripropongono il tema della responsabilità personale per affrontare le sfide del presente. Aprono al cambiamento e al futuro.

Parole chiave: diritto, educazione, cura, resilienza, memoria del bene, responsabilità.

### 1. Status del problema

Fragilità e vulnerabilità sono costanti della storia umana, così come resistenza e vigore. Ci muoviamo nell'orizzonte del divenire: da sempre l'imprevisto è sorto a deviare il corso della storia e ha richiesto agli esseri umani adattamento e capacità di cambiare. Percorsi di vita e di morte, mescolanza

\* Docente di filosofia e storia nei licei, co-fondatrice di Gariwo, la foresta dei Giusti dell'Umanità, responsabile della sezione didattica. a.samuelli@virgilio.it

Minorigiustizia n. 4-2020

Ritaglio stampa

ISSN 1121-2845, ISSNe 1972-5221

non riproducibile.

destinatario,

ad uso esclusivo del

12-2020 Data

27/36 Pagina 2 / 10 Foglio

#### A.M. Samuelli

di bene e male, realtà luminose o oscurità impenetrabili, una dialettica degli opposti rilevata dal pensiero filosofico fin dalle origini in terra greca, un pensiero alto che è giunto a considerare la morte come l'evento che dà senso alla vita. Oggi la pandemia che alcuni osservatori indicano come terzo trauma del Ventunesimo secolo dopo l'attentato alle torri gemelle e la crisi finanziaria, ci costringe nella dialettica vita/morte, e ci coglie impreparati. La logica del profitto, dominante negli ultimi anni, ha indebolito la fiducia nell'altro e l'impegno nella costruzione della relazione, con la conseguenza che la voce "ci possiamo salvare solo tutti insieme", ci appare quanto meno retorica. Esiste ancora la comunità, intesa come insieme di soggetti che condividono comportamenti e interessi e agiscono secondo forme di cooperazione, perseguendo obiettivi propri e comuni?

La scuola è ancora "comunità educativa", come recitano da sempre gli articoli dei decreti ministeriali relativi a istruzione e ricerca? Quali ricadute sta creando la pandemia a livello delle famiglie, degli studenti, degli educatori e quali compiti sono affidati agli adulti?

### 2. Generazione Covid

Ritaglio stampa

ad uso

La pandemia ha disvelato il problema scuola. Per molte realtà ma soprattutto per la scuola è giunta con il Covid-19 l'ora della verità. Non passa giorno che nei quotidiani non si scriva del "disastro scuola"; radio e televisioni non trascurano di dedicare spazio al tema degli adolescenti, parlando di "generazione Covid", di generazione interrotta, di fragilità degli adolescenti, di periferie malate che si animano non per gli incontri ma per gli scontri tra bande di giovanissimi. Eppure il problema è "antico" e la realtà pandemica di oggi che impone il lockdown anche agli studenti, ha ereditato la povertà educativa che ha caratterizzato negli anni la "comunità educante", nonostante gli sforzi di molti insegnanti, e l'ha acutizzata.

Prendiamo atto, come osserva Donatella di Cesare<sup>1</sup>, che «il male che viene era già venuto». Facile la denuncia della crisi, individuale, sanitaria, politica, economica, sociale, ecologica, crisi interconnesse, la "megacrisi" di cui parla Edgar Morin<sup>2</sup>: difficile individuare i rimedi. Abbiamo allontanato ogni fragilità, la nostra, dell'altro e della terra che abitiamo. Abbiamo elevato muri per renderci immuni da tutto ciò che non alimenta il profitto. Chiusura contro apertura, muri contro ponti, meccanismi di difesa contro l'umanità in fuga, dispersa e disperata. Abbiamo considerato debole, cal-

esclusivo

del

destinatario,

non riproducibile.

<sup>1.</sup> D. Di Cesare, Virus sovrano? L'asfissia capitalistica, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 21.

<sup>2.</sup> E. Morin, Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus, Cortina, Milano 2020.

Trimestrale

12-2020 Data

27/36 Pagina

3 / 10 Foglio

Il diritto dei più vulnerabili e dei più deboli non è un diritto debole

pestabile, violabile il diritto del più debole, concentrandoci sulla tutela dei nostri diritti, fatti valere in modo "escludente".

### 3. Diritti enunciati e diritti applicati

Dei diritti si parla a partire dalla loro violazione o dalla loro rivendicazione. Il rispetto dei diritti costituisce il cuore della vita democratica e la realtà giuridica ha segnato ogni tappa del nostro progresso civile, elevando barriere alle loro violazioni.

Non è bastato nel passato e oggi non basta più. L'indebolimento delle democrazie<sup>3</sup> che va di pari passo con l'aumento della propaganda politica attraverso i mass-media, ha staccato il soggetto politico dai legami comunitari creando individualità che fanno sentire la propria voce in modo diretto. Siamo alla crisi della rappresentanza politica. Questa condotta fa sparire il volto dell'altro, il riconoscimento dell'umanità a cui apparteniamo. Non riusciamo a legare la vita democratica alla tutela dei diritti se non a livello di singole realtà o di "persone di buona volontà". Non è solo nei momenti più bui della storia del Novecento che è attecchito il virus dell'indifferenza, diventato il peccato di omissione. Anche nella nostra contemporaneità, dove la ricerca individuale dello stare meglio a ogni costo ha impedito la realizzazione dello stare bene della comunità, non si vuole vedere: il diritto alla vita è diventato un diritto debole, violabile. È questo il messaggio lanciato da un testimone, il padre eritreo Mussie Zerai<sup>4</sup>, per indirizzare il nostro sguardo e la nostra azione ai "sommersi".

I sommersi e i salvati, i deserti e l'abisso del mare che inghiotte i migranti, suscitano l'emozione di un momento, poi si "passa ad altro". Diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza. Diritti non calpestabili, di cui fa parte anche il diritto allo studio di milioni di bambini dei campi profughi, delle aree di guerra e in tutto il mondo.

Nella mia carriera di insegnante ho constatato la facilità con cui venivano ignorati i diritti dei più deboli, ma si poteva contare su buoni compagni di strada con cui orientare lo sforzo di conoscenza dei problemi e dell'agire conseguente. Era forse più facile prendere coscienza del fatto che sono le domande dei giovani a costituire l'orizzonte della ricerca. Si è investito sempre meno nella scuola e lo sforzo di rilevarne i bisogni non è mai stato dote degli

destinatario,

non riproducibile.

ad uso esclusivo del

<sup>3.</sup> G. Cominelli nell'articolo "La crisi della democrazia", riporta che l'Economist Intelligence Unit Index of Democracy, analizzando lo status di 167 paesi riscontrava 24 democrazie complete (12,5% della popolazione mondiale), 52 imperfette (35,5%), tra cui l'Italia, e il resto regimi ibridi e regimi autoritari: https://it.gariwo.net/editoriali/la-crisi-della-democrazia-21083.html.

<sup>4.</sup> M. Zerai, G. Carrisi, Padre Mosè, Nel viaggio della disperazione il suo numero di telefono è l'ultima speranza, Giunti, Milano 2017.

rale

Data 12-2020

Pagina **27/36** 

Foglio 4 / 10

# Mineri givstizia

#### A.M. Samuelli

amministratori ma degli operatori di buona volontà. Oggi a coloro che hanno compiti educativi si richiede uno sforzo supplementare, perché è necessario andare oltre il modello sociale prevalente, per entrare in un "ordine altro". Gli adulti appaiono prigionieri della condizione di "quello che poteva essere e non è stato, di quello che può essere e non è, di quello che potrà essere e non sarà". Ciò che si richiede agli insegnanti e alle famiglie, è la consapevolezza che a scuola, bambini, adolescenti, ragazzi, non si preparano a vivere ma vivono. Affermare che si preparano a diventare i futuri cittadini è retorica, se guardiamo al fatto che nel "contesto classe" gli studenti vivono una socializzazione forte, fatta di diritti, doveri, vincoli e spazi di libertà; decisivo, per il loro modo di essere dentro la città, è "come" vivono, "qui e ora". Questo resta vero anche se per un certo periodo, come accade oggi, i giovani non vivono più in modo continuativo l'esperienza dello "stare in classe". L'insegnante può esemplificare con il suo lavoro la scelta di vivere il tu e il noi, di non rimanere nel proprio Io, depositario di sapere "trasferibile" che istruisce: l'insegnante istruisce e educa, e questo in qualsiasi condizione di lavoro, in presenza o a distanza. Educa nel momento in cui riconosce i volti dei suoi studenti uno a uno, per poi ricondurli alla comunità classe e in questo andare e venire tra Io, Tu, Noi, uguali e diversi, sta il punto di partenza che innesta il circolo virtuoso "educazione e istruzione". Alla quale servono mente e cuore.

### 4. La scuola è la cura, non il problema

È necessario cambiare prospettiva: «La scuola non è il problema, è la cura», scrive una collega<sup>5</sup>. La scuola, anche in queste condizioni difficili, è la cura nel suo grado più alto. È il luogo dove ci si prende cura della relazione. Negli ultimi anni molto è cambiato e oggi nella realtà pandemica prolungata, senza una prospettiva di risoluzione definitiva, si richiede qualcosa di più di una resistenza, si richiede resilienza<sup>6</sup>; ma è anche vero che i vissuti dei giovani restano simili nel tempo e che l'esercizio adulto di ascolto e dialogo ottiene effetti positivi, anche nei casi problematici. Questo se non riduciamo la persona ai suoi problemi, e riusciamo a riconoscere le sue potenzialità. Molte voci si sono levate a lanciare l'allarme sulla "patologizzazione della scuola"<sup>7</sup>:

- 5. A. Tegani: https://it.gariwo.net/educazione/la-scuola-non-e-il-problema-e-la-cura-22728. html.
- 6. Resilienza è il «processo di risposta positiva sotteso a una volontà esistenziale di fuoriuscire da una situazione traumatica», in E. Malaguti, *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Erickson, Trento 2016, p. 16.
- 7. U. Galimberti, *Il segreto della domanda. Intorno alle cose umane e divine*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 173. Sottolineo il fatto che l'insegnante deve avere la competenza per individuare il confine tra la difficoltà di apprendimento che è professionalmente gestibile e la necessità di ricorrere all'esperto.

destinatario,

non riproducibile.

ad uso esclusivo del

12-2020

Pagina Foglio

Data

27/36 5 / 10



Il diritto dei più vulnerabili e dei più deboli non è un diritto debole

le difficoltà di apprendimento non sono sempre da confinare in un problema clinico, e in questo momento di crisi e di transizione le operazioni di delega lasciano la realtà immutata. Siamo tutti chiamati ad agire8.

Nel campo dell'educazione si impone un ruolo di "accompagnamento attivo", basato sull'intelligenza e sul sentimento, la capacità di riconoscere l'altro e la fiducia nella relazione. Esistono delle pre-condizioni, in primis la consapevolezza che lo studente è una risorsa, che cultura significa capire il diverso e che i contenuti culturali sono strumentali rispetto alle finalità dell'iter formativo. Le generazioni del futuro hanno diritto a incontrare una "mente e un cuore educativo" e, come ci ricorda papa Francesco, questo è possibile se realizziamo un "patto educativo globale". Si parla oggi di "salto di civiltà" provocato dalla digitalizzazione che fa vivere i giovani nell'"assoluto presente". Ma quanta possibilità di essere toccati e avvinti è contenuta nelle pagine scritte che hanno dato vita alla nostra civiltà, e che possono essere scelte per creare l'orizzonte passato-presente-futuro? Possiamo attingere a contenuti alti della tradizione culturale intessuta di storia, di memorie, di questioni sapienziali, ai contenuti della scienza, della letteratura, della poesia, dell'arte. Se scegliamo ciò che insieme all'intelligenza alimenta i sentimenti, otteniamo il coinvolgimento emotivo degli studenti. Uno studio che non si accompagna alla curiosità e al desiderio di conoscere crea inerzia e opacità. L'accelerazione imposta dalla rivoluzione informatica e dalla competizione in un mondo globalizzato, fa sparire con molta rapidità il mondo dei valori che ha portato l'umanità a certi traguardi. Soprattutto fa sparire la "prossimità"10. È compito dell'insegnante assumere l'onere di applicare una forma di "conoscenza/azione"11, che metta in moto atteggiamenti di ricerca comune, sia nella scelta dei contenuti da proporre, sia nella gestione della relazione con lo studente, che richiede capacità di osservazione e ascolto. Educazione all'affettività e attenzione ai processi emotivi sono l'alimento primo per la costruzione dell'identità che passa attraverso il riconoscimento dell'altro. E questo mette in grado lo studente di gestire il desiderio, di riconoscere i limiti, di accettare il diverso<sup>12</sup>.

- 8. Scrive D. Bonhoeffer: «Abbiamo vissuto troppo intensamente nel pensiero e abbiamo creduto che fosse possibile garantire in precedenza, mediante una ricognizione di tutte le possibilità, il risultato di qualsiasi azione, in modo tale che essa si compia, in conclusione, da sola. Un po' troppo tardi abbiamo imparato che non il pensiero ma l'assunzione della responsabilità è l'origine dell'azione. Per voi, pensiero e azione entreranno in una relazione nuova. Penserete esclusivamente ciò di cui risponderete agendo. Per noi il pensiero era il lusso dello spettatore, per voi sarà interamente al servizio dell'azione», in D. Bonhoeffer, Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere, ed. Paoline, Milano 1988, p. 73.
  - 9. U. Galimberti, L'ospite inquietante, Feltrinelli, Milano 2007.
- 10. L. Zoja, La morte del prossimo, Einaudi, Torino 2009. Per Luigi Zoja la globalizzazione non è solo evento economico ma sconvolgimento morale.
  - 11. F. Olivetti Manoukian, Oltre la crisi, Guerini, Milano 2015, p. 28.
- 12. A livello filosofico non si può dimenticare l'eredità del tema della "comprensione" e dei limiti della razionalità scientifica che ci ha lasciato Hans Georg Gadamer: «L'intento è

31

le Data

12-2020

Pagina 27/36

Foglio 6 / 10

Mineri givstizia

A.M. Samuelli

### 5. La Resilienza contro le passioni tristi

«La realtà della resilienza», scrive Elena Malaguti, «è attestata dalle traiettorie esistenziali di molte storie di vita evolutesi positivamente nonostante i traumi subiti»<sup>13</sup>. Sappiamo che l'uso di una terminologia che proviene dalle scienze fisiche<sup>14</sup> crea tra alcuni intellettuali e filosofi delle perplessità, se non una vera e propria "antipatia". D'altra parte psicologi e studiosi di neuroscienze, usano il termine *resilienza* in senso figurato e lo trasformano nella metafora che indica la capacità di superare traumi che pur lasciando tracce nella memoria, non impediscono al soggetto di reagire. Una metafora che in ultima analisi sottolinea il valore di riferirsi alle risorse interiori di ogni essere umano, esposto alla vulnerabilità. Il termine rivela molte potenzialità in campo educativo.

Quando, come hanno osservato Benasayag e Schmit, «la crisi non è più l'eccezione ma essa stessa regola nella nostra società»<sup>15</sup>, coloro che hanno compiti educativi devono disporsi a condividere con i giovani la battaglia contro il "futuro-minaccia", che provoca il calo delle motivazioni e dell'energia vitale, rendendoli prigionieri delle "passioni tristi"<sup>16</sup>: incertezza, assenza di prospettive, paura del futuro. Stiamo vivendo il cambiamento imposto che altera la nostra quotidianità, nelle abitudini, nei contatti, nella progettualità, nella difficoltà di perseguire una qualità della vita, stretti nella dialettica angosciante di salute/malattia. Ma è in questa "avversità" indotta dall'esterno che dobbiamo avviare il processo di resilienza, il cui significato è nella *rigenerazione*: «trovare nuovi obiettivi e significati di vita»<sup>17</sup>.

Consapevole delle dinamiche tra crescita individuale e contesto sociale, l'insegnante diventa sempre più la figura chiamata a non sopravvalutare la

quello di studiare, ovunque essa si dia, l'esperienza di verità che oltrepassa l'ambito sottoposto al controllo della metodologia scientifica e di ricercarne la specifica legittimazione. Le scienze dello spirito vengono così ad avvicinarsi a quei tipi di esperienza che stanno al di fuori della scienza: dall'esperienza filosofica, all'esperienza dell'arte, all'esperienza della storia stessa. Tutte queste sono forme di esperienza in cui si annuncia una verità che non può essere verificata con i mezzi metodici della scienza», in H.G. Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1994, p. 19.

- 13. E. Malaguti, Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi, Erickson, Trento 2016, pp. 14 ss.
- 14. Resilienza, nel senso di resistere agli urti senza spezzarsi e riprendere la forma primitiva, è propria di certi materiali che possiamo sottoporre a misurazione; di resilienza si parla anche relativamente all'ecologia: si ricerca se e quanto l'ecosistema possa sopportare i livelli di degrado; di resilienza si parla oggi relativamente alla capacità di superare il trauma pandemico con una reazione che ci riporti alla normalità e includa il ritorno all'azione.
- 15. M. Benasayag, G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 13. 16. B. Spinoza, *Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- 17. S. Astori, Resilienza. Andare oltre: trovare nuove rotte senza farsi spezzare dalle prove della vita, San Paolo, Milano 2017, p. 33.

ad uso esclusivo del destinatario,

non riproducibile.



Il diritto dei più vulnerabili e dei più deboli non è un diritto debole

trasmissione delle conoscenze ma a mettere in gioco se stesso come persona, soprattutto in una realtà che può aprire scenari inediti e mostrare che è possibile funzionare a livelli di complessità superiore<sup>18</sup>. Anche in questo campo è necessario riferirsi a una precondizione: "stare bene con se stessi". Il riconoscimento di sé, innesta il circolo virtuoso del riconoscimento dell'altro e fornisce gli strumenti per avviare il processo che porta gli studenti a generare, a loro volta, resilienza, anche indipendentemente da condizioni famigliari e sociali difficili<sup>19</sup>. C'è nei giovani un punto su cui far leva, se evitiamo il giudizio affrettato e se siamo convinti che ciascuno possieda potenzialità differenti di resistenza alla pressione, ma soprattutto se condividiamo l'idea che la scuola è il luogo della partecipazione attiva e del coinvolgimento intellettivo ed emozionale dello studente.

L'insegnante non dovrebbe operare in solitudine. Si richiede la mobilitazione dell'intera comunità educativa, poiché malessere, risentimento, conflittualità, non sorgono "nuovi" dalla pandemia ma da lacerazioni ben più vaste. L'ascolto dell'altro e il dare nome agli sconvolgimenti che si sono creati nel nostro percorso, è opera di più voci e le parole chiave della resilienza relazionale, fiducia, speranza, coraggio, cambiamento, appartengono al dizionario delle virtù: costituiscono le condizioni per l'esercizio della responsabilità. La parola più prossima al concetto di resilienza è perseveranza. Scrive Salvatore Natoli: «Persevera solo chi crede, fortemente crede, e non tanto al realizzarsi delle speranze, ma all'obbligo morale di operare per esse comunque, perché giuste»<sup>20</sup>.

### 6. Per un'etica generativa: dalle storie dei giusti all'esercizio della responsabilità nel quotidiano

Scegliere i percorsi di lavoro nell'ambito scolastico è una responsabilità per gli insegnanti che vogliano essere educatori. Lo è ancora di più per chi opera nella didattica a distanza.

La mia esperienza in Gariwo, la foresta dei Giusti<sup>21</sup> e i risultati ottenuti, mi spingono a richiamare l'attenzione sulla proposta di inserire nel lavoro

33

<sup>18.</sup> B. Cyrulnik, *Il coraggio di crescere*, Frassinelli, Milano 2004.

<sup>19.</sup> Tra gli studi relativi al tema della resilienza, alcuni hanno un carattere specialistico e rientrano nell'ambito professionale della psicologia clinica e delle neuroscienze; è il caso, per esempio del lavoro di Kathy L. Kain e Stephen J. Terrell, Coltivare la resilienza. Un metodo per trattare i traumi subiti in età precoce, Astrolabio-Ubaldini, Roma 2018; altri risultano legati al campo dell'educazione e in genere documentano varie situazioni esistenziali, nelle famiglie, nell'istituzione, nella comunità.

<sup>20.</sup> S. Natoli, Perseveranza, il Mulino, Bologna 2014, p. 20.

<sup>21.</sup> Gariwo, è l'acronimo di Gardens of the Righteous Wordwilde, Giardino dei Giusti di tutto il mondo, realtà fondata nel 2001, da Gabriele Nissim, Ulianova Radice, Pietro Kuciukian, Anna Maria Samuelli. http://it.gariwo.net.

rale

ata 12-2020

Pagina 27/36

Foglio 8 / 10

#### A.M. Samuelli

storico, ma anche letterario e artistico, il tema dei Giusti. La memoria del bene motiva gli studenti alla conoscenza del passato e del presente più della memoria del male, anche se da questa non può essere disgiunta, in quanto le azioni dei giusti nascono da una realtà lacerata dall'iniquità degli uomini. Gariwo, è un comitato, ora Fondazione Onlus, sorto alla fine degli anni Novanta da un raccordo tra la memoria ebraica e la memoria armena sul tema delle azioni dei giusti, di coloro che di fronte al male hanno saputo dire "no". Pur consapevoli della impossibilità di eliminare il male dalla storia, pena il rischio di ricadere nelle aberranti ideologie della creazione dell'*uomo nuovo*, Gariwo cerca di diffondere, nelle scuole, nelle comunità, nelle istituzioni<sup>22</sup>, la memoria del bene.

«Si può sempre dire un sì o un no», affermava Hannah Arendt, riferendosi ai totalitarismi<sup>23</sup> che hanno inferto ferite profonde al Ventesimo secolo. Le storie dei giusti narrano di persone che hanno soccorso e salvato le vittime del male estremo dei genocidi, ma anche di coloro che hanno testimoniato la verità, difeso i diritti umani, lottato per la giustizia; persone che hanno perso o rischiato la vita con atti di disobbedienza a ordini che avevano il volto della barbarie legale<sup>24</sup>. Il valore del "pensare da sé", il *Selbstdenken*, secondo la Arendt, sta nella capacità di sottrarsi al pensiero dominante e al conformismo, di guardare la realtà con i propri occhi, di tenere conto del pensiero altrui. E questo è ciò che precede l'agire dei giusti, atti che il testo biblico valorizza in termini alti: «Chi salva una vita, salva il mondo intero».

Al memoriale della Shoah Yad Vashem di Gerusalemme si onorano i *Giusti tra le Nazioni*. Gariwo ha creato in Italia e nel mondo i *Giardini dei Giusti dell'Umanità*, nei quali si pongono alberi e targhe per esprimere la gratitudine verso chi in tutto il mondo ha saputo e sa resistere al male. Gariwo è approdata alla universalizzazione del concetto di giusto e al riconoscimento del valore universale della memoria, nei percorsi storici che vanno dal passato al presente, una memoria attiva capace di scuotere gli indifferenti della *zona grigia*, di porre interrogativi<sup>25</sup>.

ad uso esclusivo del destinatario,

non riproducibile.

<sup>22.</sup> Nel 2012 il parlamento di Strasburgo ha approvato l'istituzione della Giornata Europea dei Giusti che viene celebrata il 6 marzo di ogni anno (anniversario della morte di Moshe Bejski, il giudice del tribunale del bene dello Yad Vashem) e nel 2017 il Senato italiano ha approvata la legge che istituisce il 6 marzo, Giornata dei Giusti dell'Umanità, solennità civile da onorare nelle scuole.

<sup>23.</sup> H. Arendt, Le origini del totalitarismo, Edizioni di Comunità, Milano 1989.

<sup>24.</sup> P. Kuciukian, I disobbedienti. Viaggio tra i giusti ottomani del genocidio armeno, Guerini, Milano 2016.

<sup>25.</sup> Quale uso si fa della memoria ? Incontrando le storie dei giusti gli studenti vivono un processo di identificazione che li porta all'interrogativo di fondo: "Che cosa avrei fatto io? Avrei avuto lo stesso coraggio?". E questo è il segnale che la memoria serve a capire a che punto sono arrivato nella mia storia personale, che poi è anche il segnale di inizio della capacità di "pensare da sé".

Data

12-2020

27/36

9 / 10

Pagina Foglio

Il diritto dei più vulnerabili e dei più deboli non è un diritto debole

«Dove si rifugia il bene?» – si chiede Gabriella Caramore – «Dove si nasconde? Dove sopravvive? In quale punto, in quale passaggio della nostra esperienza si manifesta? Appartiene al fluttuante gioco del destino? È frutto della casualità che sovrasta ogni vita? È un dono trovato sulla soglia della nostra casa? O, al contrario, va costruito passo dopo passo, giorno per giorno, coltivandolo dentro di noi come una misura interiore?»<sup>26</sup>.

Dare forza alla memoria del bene ha rivelato grande potenzialità per la scuola<sup>27</sup>. Giunge alle generazioni il messaggio che per prevenire il male è necessario *anticipare il bene*, con piccoli atti di responsabilità nel quotidiano. Se la presenza del male è ineliminabile, come ci ricorda Luigi Zoja<sup>28</sup>, è ineliminabile anche il bisogno di combatterlo, e possiamo farlo nell'agire quotidiano, contrapponendo al male che ritorna in nuove forme, il bene possibile<sup>29</sup>. L'esempio dei giusti è il messaggio tangibile della possibilità dell'essere umano di farsi prossimo all'altro. Il coraggio che si rivela nell'azione del giusto, è l'esercizio di una delle grandi virtù che sostengono le scelte morali e abita il cuore dell'educazione, come sosteneva Romano Guardini: «Che cosa significa dunque educare? Di certo non che un pezzo di materia inanimata riceva una forma, come la pietra in mano di uno scultore. Piuttosto educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso»<sup>30</sup>. Il coraggio conduce alla scoperta della radice della vita, *la libertà* che è connessa al bene e alla verità<sup>31</sup>.

I giusti, persone normali, né santi, né eroi, né martiri, sono l'espressione più alta dell'amore per la libertà<sup>32</sup>. In un certo momento della vita si sono lasciati toccare dal dolore dell'altro: una vita in pericolo, una richiesta di aiuto, una sofferenza nel silenzio, una fragilità; hanno reagito di fronte alla *insopportabilità del male inflitto*, sono stati capaci di un atto creativo e di una diversa visione del mondo. Nessuno conosce a priori come si comporterà

- 26. G. Caramore, La vita non è il male, Salani, Milano 2016.
- 27. Sono sorti più di 120 giardini in Italia e nel mondo. A questo proposito è bene ricordare quanto dichiarato da Daphne Vloumidi, albergatrice greca che ha soccorso i migranti dell'isola di Lesbo, onorata al giardino di Milano nel 2018: «Senza educazione gli alberi restano solo alberi».
- 28. L. Zoja, Contro Ismene. Considerazioni sulla violenza, Bollati Boringhieri, Torino 2009.
  - 29. G. Nissim, Il bene possibile. Essere giusti nel proprio tempo, Utet, Torino 2018.
- 30. R. Guardini, *Persona e libertà: saggi di fondazione della teoria pedagogica*, La Scuola, Brescia 1987, p. 45.
- 31. «Giovani, innamoratevi della libertà», il richiamo di Don Giovanni Barbareschi risuonava forte e appassionato, nel silenzio assoluto di più di mille studenti seduti sulle prode erbose al Giardino di Monte Stella a Milano, quando è stato onorato assieme ad altre grandi figure di *Giusti dell'Umanità* il 6 marzo del 2014. È la testimonianza di un giusto che si trasmette e lascia un segno perché è vita, esperienza. Non da una astratta predicazione morale ma dalla forza dell'esempio scaturisce il "tu devi" interiorizzato e la conseguente decisione di agire per il bene.
- 32. M. Magatti, Non avere paura di cadere. La libertà al tempo dell'insicurezza, Mondadori, Milano 2019.

ad uso esclusivo del destinatario,

12-2020 Data

Pagina Foglio

27/36 10 / 10

# A.M. Samuelli

di fronte al male. Solo nel momento dell'azione scoprirà se stesso, e altri scopriranno il valore del suo agire<sup>33</sup>. Raccontare le storie dei giusti, sollecitare la ricerca di atti che nel passato e nel presente costituiscono le pietre d'inciampo del bene, è la proposta di Gariwo in questo tempo di pandemia, al fine di emendare la povertà educativa, per creare partecipazione, per offrire, in un tempo di confinamenti alternati, risorse alla didattica a distanza. Una didattica che può diventare, anche nella situazione "classe", didattica "diffusa", creativa, capace di costruire "nuovi paesaggi di apprendimento" legati a una realtà sociale e a una comunità disposte a mettersi in gioco in modo autentico nella formazione<sup>34</sup>.

L'esempio dei giusti ci aiuta anche a capire che il tempo della resilienza è appena iniziato: di fronte al male che ci viene inflitto dalla natura violata e che ci rivela la nostra mortalità, solo se ci sentiamo partecipi di una sorte comune e realizziamo con coraggio nuove forme di legami sociali possiamo sperare di proteggerci, reciprocamente.

È la strada dell'etica generativa che crea l'etica civile<sup>35</sup>.

33. Pietro Kuciukian, nel 1996, prima della fondazione di Gariwo, ha creato il Comitato dei Giusti per gli Armeni: la memoria è il futuro. Studiando le figure dei giusti dei genocidi è giunto a differenziarle dalle figure dei santi, degli eroi, dei martiri, portatori di un ideale che permea, per scelta, tutta la loro esistenza. Il valore dei giusti dell'umanità sta nell'atto che compiono, che spesso è addirittura in contrasto con i loro comportamenti quotidiani. Di fronte alla vittima della violenza, al volto sofferente, in un determinato momento e contesto storico, sono capaci di reagire e scelgono di mettere in gioco la loro esistenza, salvano, soccorrono, testimoniano. P. Kuciukian, Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni, Guerini, Milano 2000.

34. P. Mottana, G. Campagnoli, Educazione diffusa. Istruzioni per l'uso, Terra Nuova, Firenze 2020.

35. L. Boella, M. Auge, Etica civile: orizzonti, Messaggero, Padova 2013. Scrive Laura Boella sul tema di ripensare il coraggio in tempi di crisi etica e politica: «[Il coraggio è],... l'emblema della vita morale e politica, la virtù delle virtù che incarna il significato più autentico della libertà e della dignità umana... Ci vuole coraggio per dire la verità, per pensare, per agire, per vivere, per essere fedeli, umili, generosi. Coraggiosa dunque non è l'azione eroica, la sfida del nemico in battaglia, bensì la capacità di dare inizio a qualcosa, di rendere efficace e operante una scelta di valore, una decisione», pp. 37 ss.